Massimo Verdicchio. *Of Dissimulation: Allegory and Irony in Dante's Commedia*. Warszawa: Wydawnictwo Energeia, 1997. Pp. 150.

Antonio Illiano. *Sulle sponde del Prepurgatorio. Poesia e arte narrativa nel preludio all'ascesa (Purg. I-III 66)*. Fiesole: Cadmo, 1997. Pp. 125.

Dopo quasi sette secoli di critica dantesca, è difficile trovare qualcosa di veramente nuovo da dire per quanto riguarda la *Commedia*. Dato il gran numero di tomi dedicati alla *lectura dantis* tradizionale, insieme con i numerosi studi e le indagini che considerano ogni punto minuscolo della sua poesia, i tanti articoli che sezionano il suo sistema di allegoria, di allusione, di illusione e le sue immagini, è possibile che l'elenco di elementi già commentati sia più lungo della *Commedia* stessa. È difficile, dunque, leggere un nuovo libro su Dante o sulla *Commedia* senza un sentimento, a volte meno ovvio, a volte più pronunciato, di *déjà vu* (o più precisamente *déjà lu*). Tuttavia, alcuni dei misteri più problematici della *Commedia* rimangono irrisolti in modo soddisfacente. Le questioni del DXV (*Purg.* 33), per esempio, o della profezia del veltro (*Inf.* 1) sono oggi forse più oscure di quando la *Commedia* fu composta. Adesso, alla fine del millennio, sembra che lo stato di studi danteschi non sia molto più avanzato di quando le prime letture sulla vita di Dante furono presentate a Firenze nel Trecento. Mentre rimangono nascosti i due segreti centrali e, potenzialmente, i più significativi della *Commedia* intera, non si può dire, in verità, che si capisce il messaggio di Dante.

Due nuovi libri, comunque, potrebbero fornirci nuove chiavi. Letti insieme, il recente volume di Massimo Verdicchio, *Of Dissimulation: Allegory and Irony in Dante's Commedia* (Warszawa: Wydawnictwo Energeia, 1997) e quello di Antonio Illiano, *Sulle sponde del Prepurgatorio. Poesia e arte narrativa nel preludio all'ascesa (Purg. I-III 66)* (Fiesole: Cadmo, 1997) presentano un nuovo metodo di affrontare queste due ultime frontiere dantesche. Illiano è quasi microscopico nel suo approccio, mentre Verdicchio, invece adotta un punto di vista più comprensivo. Secondo Verdicchio, la radice di molte delle difficoltà interpretative associate con la *Commedia*, si trova nell'aggiunta cinquecentesca dell'epiteto "Divina". Benché questa supposizione sia discutibile, anche se l'aggettivo "divina" non abbia influenzato esplicitamente lo studio della *Commedia*, è possibile che la coscienza di un significato o della possibilità di un significato teologico, abbia tinto la maggioranza delle interpretazioni convenzionali al detrimento di un'interpretazione in cui il significato poetico predomina. Ed è precisamente quest'ultima interpretazione che Verdicchio segue. Partendo dalla posizione che la *Commedia* deve essere letta, prima e principalmente, come poesia e non come sacra scrittura, Verdicchio esplora in nove saggi la possibilità di una *Commedia* ironica, di una *Commedia* che prende in prestito i metodi degli autori classici e poi li critica e li rimprovera. In particolare, secondo Verdicchio, nella *Commedia* Dante usa un modo ironico per svelare l'errore e la vanità di Virgilio. Così Dante mette in evidenza i suoi propri sbagli letterari ed i pericoli di finzione.

Quasi come complemento alla lettura proposta da Verdicchio, il libro di Illiano, *Sulle sponde del Purgatorio. Poesia e arte narrativa nel preludio all'ascesa (Purg. I-III 66)* ci offre un esame profondo di ogni immagine, di ogni parola e di ogni allusione nei tre primi canti del *Purgatorio* per scoprire il vero significato dei molti richiami classici nei primi passi della seconda cantica. Qui si vede l'uso intenso che Dante fa degli scrittori antichi e la tendenza di Dante, a volte quasi soprafante, di prendere in prestito la loro retorica e la loro arte narrativa. Come Verdicchio, Illiano esamina attentamente il ruolo di Virgilio, specificamente gli "errori" di Virgilio. Lo studio di Illiano considera anche il progetto letterario di Dante e come la presenza della retorica di Virgilio, Orazio e Catone è centrale al compiere del suo fine. Visto nel suo insieme, dunque, con quello di Verdicchio, il libro di Illiano appoggia la posizione di Verdicchio per quanto riguarda l'intenzione primaria della *Commedia*, cioè quella di presentare un manifesto letterario. Nonostante la messa a fuoco delle due opere, nessuno dei due libri può essere visto come un semplice riassunto della questione della *imitatio*.

Tutti e due gli studi, invece, propongono l'idea che Dante usa l'ironia, la retorica e la dissimulazione proprie dei poeti classici per rivelare come la sua narrazione letterale sia una finzione. Illiano, per esempio, nota e spiega il ruolo di "una sfumatura d'ironia" nel discorso fra il pellegrino e Virgilio in *Purgatorio* 3, invocando lo stesso tipo di osservazione presente dappertutto nell'opera di Verdicchio. Ultimamente, suggerisce Verdicchio, il sistema di significato usato da Dante nella *Commedia*, è l'allegoria dei poeti, il che vuol dire che il significato della *Commedia* è, in conseguenza, il significato del Veltro e del DXV si trovano proprio nel testo del gran poema.

Coloro che insistono che la *Commedia* debba essere letta secondo il metodo descritto nell'enigmatica lettera a Cangrande probabilmente troveranno l'enfasi di Illiano sulle fonti classiche della poetica dantesca un po' sconcertante. Ed è ancora più probabile che gli stessi discepoli dell'allegoria dei teologi troveranno il sistema di allegoria proposto da Verdicchio ancora più perturbante. Comunque, per quelli che hanno passato molti anni in cerca di una soluzione all'enigma creato da queste due figure, Verdicchio e Illiano forniscono una via d'interpretazione soddisfacente.

Verdicchio, in particolare, presenta la sua interpretazione in termini chiari e con uno stile particolarmente piacente e leggibile. Lo stile di Illiano, invece, è assai differente—le sue lunghe frasi, a volte labirintiche, riflettono la complessità del progetto letterario dantesco. Allo stesso tempo, riflettono anche l'intricato esercizio esegetico compiuto da Illiano. Quasi paradossalmente, da questo stile complesso emerge un'ipotesi chiara e convincente tanto quella di Verdicchio. La convergenza delle due ipotesi suggerisce la possibilità che ad un certo punto i dantisti forse abbiano, come il pellegrino di Dante, perso la diritta via. Fortunatamente, i libri di Illiano e Verdicchio ci indicano una nuova direzione. E qui, sulle sponde del nuovo millennio, questa nuova direzione fa da araldo che annuncia almeno altri sette secoli di studi danteschi.

MARY ALEXANDRA WATT
Brock University